

MELIOR DE CINERE SURGO ...SÌ, ma quannu?

foto: Salvo Ruggieri



Solito degrado in Piazza Palestro

Salvatore Ruggieri

Se la vedesse Ferdinando adesso la rispedirebbe contrariato al mittente, e magari indispettito ed offeso c'avrebbe pure scatenato l'esercito borbone guidato dai suoi temibili ufficiali centenari. Vabbè che a caval donato non si guarda in bocca, ma qui...

E per rimanere in tema Risorgimentale, Garibaldi avrebbe forse lasciato Catania enclave straniera, a sapere che quel luogo sarebbe stato ribattezzato col suo nome.

E non per scomodare il Cielo, ma perfino Sant'Agata oggi invece di entrare in centro città, proseguirebbe per le campagne il suo giro, chissà scappando verso Palermo.

In realtà la situazione di degrado in Piazza Palestro va avanti da ben prima di Febbraio, ma negli ultimi mesi tutto sembra precipitare.

Il tutto cominciò quando l'ex Sindaco Umberto Scapagnini decise di avviare i lavori di riqualificazione di Piazza Palestro nei primissimi anni del 2000. L'opera andava a rilento tra mille ritardi e blocchi del cantiere e la piazza rivide la luce parecchi anni dopo, benché incompleta. Ma ai tanti non fece scalpore. Dopo più di un lustro senza uno tra i più bei scorci di Catania, si poteva fare a meno di qualche basola non scapellata ed un'illuminazione assai precaria!

Ma certo era evidente che i lavori che rientravano in quella folle idea scapagninia-

na che vedeva in Catania la capitale del Mediterraneo, non erano stati fatti a regola d'arte, ma soprattutto senza considerazione e rispetto della tradizione e della storia di quei luoghi. E così apparvero inappropriate fontanelle che sgorgavano acqua da terra, stile Champs Elysées (almeno così ripeteva Scapagnini, nonostante io di 'sti schizzi a Parigi non ne vidi mai in quella Avenue) e un'illuminazione fatta di lampioni assai avveniristici. Del verde al solito nemmeno l'ombra.

Ed oggi? Oggi la situazione è precipitata. La pedonalizzazione della piazza aveva resistito fino a qualche mese fa quando piano piano si trasformava in parcheggio oggi divenuto permanente. I motorini sfrecciano incuranti dei bambini intenti a giocare. Dell'acqua delle fontanelle e delle fontane centrali nemmeno l'ombra. Lo stesso monumento celebrativo, "a porta do Furtinu" come la chiamano i catanesi, è piena di tags spray che inneggiano ad amori eterni. Giustamente il primo cittadino di oggi, l'avv. Raffaele Stancanelli, avvertito, ha dovuto interpretare questi segni come in linea con la natura del monumento che fu regalo di nozze al re Borbone. Altrimenti come spiegarne la mancata pulitura dopo mesi? E per concludere non si possono non citare i vetri rotti del lo storico lampione che pende dalla Porta e l'orologio che segna sempre il solito orario.

"Melior de cinere surgo" recita la scritta sotto l'effigie della fenice, ma più cenere di così...



Cultura precaria 2



Agata donna del sud 3



La responsabilità civile 3



L'unione fa... le donne 4

CULTURA PRECARIA

Dai teatri in piazza ai turisti in cerca di qualcosa da visitare

Domenico Pisciotta

La cultura chiude; no, non va in vacanza, chiude definitivamente. Mentre migliaia di turisti, ogni giorno, vagano per le vie della nostra città su colorati bus turistici per guardare dall'alto, siti archeologici e musei, che non è possibile visitare perché perennemente chiusi, la Regione Siciliana decide di tagliare i fondi di finanziamento destinati ai teatri. Il taglio al contributo annuale regionale è consistente tanto da mettere in serio pericolo la stessa sopravvivenza dei due maggiori teatri catanesi. Il Teatro Stabile di Catania subirà un taglio di un milione e 260 mila euro; il Teatro Massimo Bellini, invece, a fronte di un originario taglio di più di 6 milioni di euro, ha ottenuto il reintegro di 3 milioni e 500 mila euro. Le conseguenze non si sono fatte attendere; il Teatro Stabile ha annunciato una variazione della programmazione, in corso, con la cancellazione di due titoli in cartellone. A rischio vi sono i posti di lavoro di centinaia di addetti e il futuro culturale della nostra città. A

tale situazione si aggiunge la protesta di una decina di addetti alle pulizie dello stesso Teatro Massimo Bellini; per giorni, affacciati dai cornicioni del Teatro, hanno manifestato il loro dissenso alla decisione della loro ditta, appena subentrata a quella precedente, di richiedere le medesime prestazioni di lavoro con un ribasso del 35% degli stipendi e delle ore di lavoro. Dalle originarie quattro ore di lavoro, la ditta richiede che la decina di addetti pulisca il teatro in un'ora e mezza con paga oraria ridotta.

Le cause sono diverse ma il risultato è lo stesso; da una parte i tagli alla cultura, dall'altro l'adozione da parte delle Pubbliche Amministrazioni del sistema delle esternalizzazioni dei servizi ai privati, rendono precario, allo stesso modo, il futuro di centinaia di famiglie.

In questo scenario, come su un grande palco le maestranze del teatro scendono in piazza per manifestare il loro disaccordo. Orchestre e attori escono dai teatri per andare incontro alla gente. Portano in mezzo a loro un'arte che, forse, per troppo tempo è rimasta all'interno di palazzi, sicuramente belli, ma poco frequentati dal cittadino comune. Forse, indipenden-



temente dai tagli, quest'incontro sarà un momento per ripartire. Chi gestisce la cultura deve capire che l'uomo ha sete di cultura, soltanto bisogna renderla appetibile e gradevole.

D'altronde, anche i turisti che scendono dalle navi da crociera sarebbero felici di visitare le nostre bellezze architettoniche, ma l'Amministrazione comunale non è ancora capace di predisporre un piano idoneo per rendere fruibile e visitabile la nostra città. Si potrebbe cominciare con il predisporre nei teatri catanesi spettacoli giorno-

lieri brevi, di un'ora circa a cui portare i tanti turisti, appena scesi sul molo del porto di Catania. La dott.ssa Rita Cinquegrani, sovrintendente del Teatro Bellini e assessore con delega al Turismo del Comune di Catania, alla luce della situazione attuale, dovrebbe molto impegnarsi in tale direzione. Quando si ha a disposizione una risorsa, occorre saperla sfruttare se no, per quanto luminosa sia, rischia solo di impoverirti. Ci saranno tempi migliori e gente illuminata.

ARTE: NUOVA VITA!

Alice Severini

Platone, grande pensatore greco pensa che il far del bene è una cosa solo dell'uomo che conosce il bene e che le virtù, cioè il raggiungimento del bene, possono essere insegnate solo da chi ne conosce la loro forma. Le idee diventano il modo più giusto per dare la vita alla conoscenza.

L'anima che passa di corpo in corpo ricorda le forme delle cose, conoscere è ricordare.

Conoscere è importante nel voler imparare qualcosa che non si è mai visto.

In arte, chi non conosce delle regole, non riesce a distruggerle e a vedere oltre le regole.

In arte così come nella vita di tutti i giorni, tutto è cambiato, donne e uomini danno esempi anche sbagliati, forse in arte non è cambiato molto... con l'amore per l'arte uguale alla realtà, buttando via altre idee, che sono più giuste anche se non sono perfette.

L'arte lotta sempre con il tempo e con la gente. L'arte in Sicilia c'è stata e continua ad esserci anche se crea cose che sono già viste e riviste senza creare nulla di nuovo e di diverso.

L'arte non viene considerata molto,

perché viviamo in un Paese chiamato Italia e dove vincono i soldi non le idee nuove.

Arte = conoscenza + essere sicuri che il proprio lavoro riesca bene + saper usare i materiali.

L'arte ha aiutato a far venire gente dagli altri Paesi.

L'arte è cambiata nel tempo, sentendo la felicità e le paure dell'uomo e facendole diventare arte che non si può cancellare: disegni, pitture, sculture; quindi in arte l'anima e il corpo dell'uomo diventano una cosa sola, che sa parlare a tutto il mondo.

In Sicilia, ci sono tanti sogni, anche quello di essere, diventare un artista.

Per questo, in questi giorni si sta facendo una mostra creata dal GSC (Gruppo Socio-Culturale) per il 45° anno della nascita dell'Accademia di Belle Arti di Catania, che sarà aperto tutte le mattine fino al 17 luglio nel Museo Emilio Greco. Per la mostra "Accademia x Accademia" del GSC, il gruppo che vuole far vedere l'amicizia che deve esserci tra studenti e Istituzione, ha invitato anche studenti di altre Accademie italiane che hanno partecipato con felicità.

Le opere della mostra sono un modo di pensare che, a poco a poco, ogni artista conquista.



Scheda del gruppo GSC

Il gruppo socioculturale (GSC) è nato nell'anno 2010-2011 dentro l'Accademia di Belle Arti di Catania per aiutare gli studenti a far conoscere l'arte e lasciare gli spazi liberi a tutti per poterla vedere.

È un gruppo di studenti che si vedono e parlano su come aiutare gli artisti e le persone che amano l'arte. Una cosa molto importante è prima di tutto rispetto: gli studenti sono tutti uguali e decidono tutti insieme di fare una cosa per il gruppo, pagando gli spazi e ogni cosa che è importante per fare qualcosa.

AGATA DONNA DEL SUD

Luciano Bruno

Si chiama Agata e da ragazzina viveva a Fontanarossa il quartiere che c'è vicino l'aeroporto di Catania.

Questo posto è fatto di case basse che sembrano delle baracche; lei era la settima di dodici figli, suo padre si chiamava Luciano e faceva il marinaio. Agata ha i capelli lunghi castani gli occhi dello stesso colore, molto profondi. Dopo la seconda elementare, la madre la tiene in casa per le faccende di casa: lavare, stirare, pulire la casa, badare ai fratellini più piccoli. La sua era una famiglia patriarcale, il padre teneva molto all'unione familiare, con Agata aveva un rapporto particolare.

A soli tredici anni s'innamora di un uomo di nome Francesco che fa il barista, la madre della ragazza non era d'accordo con questa relazione e fece di tutto per ostacolare la figlia. Così i due decidono di fare la *fuitina*; in un primo momento le cose andavano bene, i due si amavano e nacquero due gemelli Filippo e Luciano, nati prematuri, per motivi poco chiari dopo otto giorni Luciano muore. Un dolore di questo genere una madre lo porta sempre dentro. Lei aveva tantissimi oggetti d'oro che gli aveva regalato suo padre, suo marito diceva di amarla ma non ci pensò due volte a toglierle la fede dal dito per pagare i suoi debiti di gioco. La donna sentiva la mancanza del figlio, e nonostante tutto con quel

uomo che lei credeva di amare fece un altro figlio. Era il 6 giugno del 1976 quando nacque un maschietto che lei chiamò Luciano, sia per ricordare il figlio morto che per rispetto al padre con cui aveva un buon rapporto. A maggio del 1977 il piccolo nascituro viene ritrovato nella giara, a quel punto il nonno dice: "Tinella fossi è megghiu cà stu picciriddu veni astari cu mia picchi ca a du anni nun ciàriva". Così Luciano va a vivere casa del nonno, con la nonna e la zia Franca.

Oggi Agata ha 55 anni vive in uno dei tanti quartieri popolari di Catania, non è più la donna forte di una volta, forse perché nel tempo una donna anche se del sud, anche se forte, se lasciata sola, diminuisce la sua origi-



naria vitalità, e quasi forse annulla la voglia di esistere nel suo tempo.

LA RESPONSABILITÀ CIVILE

Una riflessione sulla mafia

Deina Garigale

Quando penso all'«argomento mafia», mi incastro inevitabilmente in una matassa disordinata apparentemente inestricabile. Prima ancora di incominciare una riflessione, i nodi di cui è costituita appaiono, almeno ai miei occhi ingenui ed ignoranti, difficili da sciogliere. Ma procediamo per gradi. Di mafia è possibile, per esempio, parlare seguendo ragionamenti generali, quasi astratti, ideologici, come spesso capita durante i discorsi istituzionali di politici e capi di Stato. Quando si parla di Stato in termini ideali, ci si riferisce anche a questi grandi esempi di impegno professionale contro l'illegalità e la criminalità organizzata. Secondo me, uno dei primi passi da fare è considerare la politica in un senso più ampio di quello che solitamente le attribuiamo. Proviamo a guardare gli eventi e le nostre vite quotidiane: ogni persona, ogni individuo è partecipe alla vita della società in cui vive, accettando o rifiutando le regole che

sono state imposte. L'ordine sociale e mantenimento di tale ordine non può essere mantenuto e instaurato se non con la partecipazione di uomini e donne, che a loro volta lo determinano e in quell'ordine ci vivono.

Di mafia è possibile parlare, però anche in altri termini, all'apparenza meno politici e più vicini alla nostra quotidianità. Nel nostro piccolo angolo di esistenza, la sfida, a mio avviso, può consistere anche in piccoli cambiamenti, ognuno per quello che può. Spesso mi hanno detto: «I mafiosi sono al potere, sono i politici!» e non si discute. Ma anche noi possiamo fare qualcosa.

Una rivoluzione contro la mafia è possibile solo se risvegliamo il senso di responsabilità di ognuno di noi, e quindi di tutta la società: senza martiri o eroi, senza morti ammazzati. Per oggi, vi invito a guardare noi stessi e non gli altri. A volte sembra impossibile che alcune persone ci credano veramente, ma se ci si guarda intorno, se si butta lo sguardo anche dietro casa, potrete trovare gruppi di persone impegnate proprio in questa piccola ma importante azione di antimafia sociale. Infatti



credo che il passo subito successivo è quello di incontrarsi, creare e vivere in gruppo, 'con-vivere' con chi vuole migliorare il nostro stile di vita. Solo attraverso la dimensione della collettività la speranza non potrà morire mai! L'elemento indispensabile è condividere con gli altri il potere che ha la nostra

partecipazione al cambiamento. Insieme si hanno dei risultati concreti... dicevano gli antichi 'na manu lava l'atra e dui lavunu a facci.

Ritorno alla quotidianità e l'ultima domanda che vi pongo, dopo aver scritto queste righe è: com'è la società che sogniamo?

SCHEGGE DI STORIA CATANESE

a cura di Elio Camilleri

Il mistero dei balconi murati

Al terzo piano del palazzo di S. Giuliano, proprio di fronte all'Università, il 15 marzo del 1784 il barone Orazio di S. Giuliano uccise a coltellate la giovane, bellissima, moglie Rosalia Petruso Grimaldi ed una cameriera che era accorsa in aiuto della sua padrona.

La governante, devastata dal panico, pose per terra il piccino che aveva in braccio e si precipitò fuori dal palazzo, in piazza, ad urlare tutta la sua disperazione.

Lui era tormentato, ingiustamente, dai sospetti sulla fedeltà della giovane moglie che aveva sposato sette anni prima, quando lei aveva appena sedici anni

e che gli aveva dato già tre figli.

Il fatto destò un'enorme impressione in tutta la Sicilia e arrivarono a Catania due compagnie di granatieri per impedirgli di fuggire e per sedare eventuali disordini; fu condannato a morte, bandito dal regno e tutti i suoi beni furono confiscati.

Lui, aiutato dai suoi parenti influenti, potenti e prepotenti si nascose al monastero dei benedettini e poi, si racconta che fuggì verso Malta e che morì in mare o che si salvò.

Altre testimonianze ce lo presentano in Tripolitania sotto altro nome e altra religione sposare ancora una volta una giovanissima fanciulla e

diventare, ancora di più, influente, potente e prepotente.

Di questo uxoricidio l'aristocrazia catanese volle favorire l'oblio, ma sono resistenti ancora taluni riferimenti che tendono a mantenerne viva la memoria, come quell'effigie in cera posta chiesa della Madonna del Carmine, nell'altare dedicato a santa Lucia.

I segni di quel terribile fatto di sangue sono ancora oggi visibili: se passate da piazza Università e alzate lo sguardo verso il lato sinistro ad angolo del terzo piano vi accorgete che i due balconi laterali furono allora demoliti e che le aperture furono murate.

L'UNIONE FA... LE DONNE

Non ho avuto così tante amiche come adesso

testo e foto Paolo Parisi

Mercoledì 30 Maggio 2012 ore 17, ci troviamo nel capannone del GAPA in via Cordai 47. C'è tanta confusione, un movimento frenetico di persone che va avanti ed indietro, ognuno impegnato a fare qualcosa. Chi prepara le sedie per il pubblico che da lì ad un'ora verrà a vedere ed apprezzare il saggio di danza. Chi spolvera le sedie. Chi spazza il pavimento. Le signore sono attivissime, si aiutano l'una con l'altra, c'è armonia ed allegria. Emerge la voglia di agire con entusiasmo che le attività di danza e di sartoria hanno generato. Sono donne, mamme, del quartiere di San Cristoforo che hanno partecipato al corso di danza condotto da Clara e al corso di sartoria guidato da Antonella. Oggi sono loro le protagoniste, vanno oltre i loro compiti familiari giornalieri, hanno modo di dimostrare ai propri parenti ai propri mariti le loro capacità nell'apprendere e realizzare ciò che hanno imparato durante i corsi. Si

chiudono le porte del Gapannone, perché le "ragazze" che hanno frequentato il corso di danza si preparano a fare le prove generali del saggio, e le donne che hanno partecipato al corso di sartoria fanno le prove generali per la sfilata di moda.

Il pubblico incomincia ad arrivare, ma non è permesso varcare la porta che conduce al Gapannone rosso "le donne stanno provando", non è permesso entrare a nessuno.

Finalmente alle 18,30 si aprono le porte ed il pubblico incomincia ad entrare e prendere posto. La signora Santa, che purtroppo non parteciperà alla danza causa infortunio, presenta il saggio che consisterà in una ballo senegalese, descrive il lavoro che è stato fatto e l'impegno con cui le "ragazze" hanno seguito le lezioni. Entrano sul palco dieci donne con pantaloni e magliette nere, comincia la musica e queste iniziano a danzare. Restiamo tutti stupiti nel vedere la disinvoltura e l'eleganza delle "ragazze" nell'eseguire questo ballo africano. Alla fine della musica Alfia, Angela, Maria, Mimma D., Rosa, Francesca N., Mimma R., Francesca G., Marcella



e la stessa Clara tenendosi per mano ringraziano il pubblico, che applaude freneticamente, con un inchino.

Successivamente le donne invitano gli spettatori a girare le sedie sul lato opposto perché ci sarà la sfilata di moda. Le signore indosseranno i vestiti che loro stesse hanno tagliato e cucito. La giuria prende posto. Inizia Rosanna, seguita dalle altre "ragazze" Mimma R., Rosetta, Lucia e Marcella, e poi si passa al trio delle giovanissime Olga, Oriana e la piccola Alice, tutte

hanno eseguito la sfilata con serietà impegno ed eleganza. Un successo enorme, il pubblico va in delirio. I vestiti sono bellissimi, tanto che la giuria ha avuto difficoltà nel dare i premi. Antonella, l'istruttrice, elogia le sue allieve per l'impegno messo ed evidenzia l'amicizia che è nata fra tutte le partecipanti al corso. La stessa Antonella racconta un episodio: un giorno per motivi di troppo lavoro ha dovuto rinviare alla settimana successiva il corso, telefonando a tutte le signore. Subito



In ricordo di Peppino Nicolosi

Giorno 29 Ottobre del 2011 alle ore 12 muore a Catania zio Peppino Nicolosi, il maniscalco, detto "U Mastru dei Mastri". Nasce a Catania il 25 giugno del 1924, figlio d'arte di quattro generazioni di cui il bisnonno De Maria era stato maniscalco di Giuseppe Garibaldi durante la spedizione dei mille, seguendolo fino a Teano. Il nonno Giacomo Nicolosi e il padre erano entrambi maniscalchi, una generazione di maniscalchi. Incominciò a lavorare con suo padre all'età di sette anni, si specializzò nella cura dei cavalli zoppi, era orgoglioso del lavoro che svolgeva. Nella sua bottega artigianale di via Santa Maria dell' Aiuto portavano i cavalli da tutte le scuderie di Catania e provincia. Peppino Nicolosi era una persona che si faceva voler bene e rispettare da tutti quelli che passavano d'avanti la sua bottega e tante volte s'intrattenevano a parlare con lui. Lascia tanti ricordi: Giuseppe e Melita, tanti nipoti che lo ricordano con affetto.

Questa dedica è stata scritta da suo cugino Lorenzo Fassari che ne piange la triste scomparsa.

dopo si è vista spuntare nella sua sartoria le sue allieve con ago e filo in mano per darle un aiuto. Questa è la dimostrazione del livello di amicizia che questa esperienza ha creato.

Alla fine di queste esibizioni ci si intrattiene con un rinfresco offerto dalle stesse signore al pubblico partecipante. Tutti insieme abbiamo l'opportunità di conoscerci e scambiare commenti e opinioni sull'iniziativa. La signora Rosetta dice: "non ho avuto così tante amiche come adesso"; la signora Mimma R. prosegue: "partecipando al corso di sartoria mi sono divertita e ringiovanita, non solo ho cucito vestiti per me stessa, ma la cosa

più bella è quella di averli realizzati per altri".

Oggi il GAPA ha vissuto uno dei momenti più belli della sua storia.



Redazione "i Cordai"
Direttore Responsabile: Riccardo Orioles
Reg. Trib. Catania 6/10/2006 n°26
Via Cordai 47, Catania
icordai@associazione-gapa.org - www.associazione-gapa.org
tel: 348 1223253

Stampato dalla Tipografia Paolo Millauro,
Via Montenero 30, Catania

Grafica: Massimo Guglielmino
Foto: Archivio Giovanni Caruso, Paolo Parisi,
Salvo Ruggieri

Hanno collaborato a questo numero:
Giovanni Caruso, Toti Domina, Marcella
Giammusso, Paolo Parisi, Sonia Giardina,
Luciano Bruno, Deina Garigale, Domenico
Pisciotta, Alice Severini, Elio Camilleri.